

elementi conservativi di far trionfare la corruzione e l'illegalità, tenendo aperte le urne oltre quindici giorni e portando a votare, attruppati al servizio dello Stato, gli Sloveni analfabeti del territorio. I contrabbandi e la disorbitanza dell'atto elettorale furono tali, che la massima parte degli eletti si dimise. Ad onta di replicate pressioni del governo e dei reazionari, il Tommasini dovette annunciare (14 ottobre) che il Consiglio non si poteva né adunare, né costituire. Riprese la sua funzione la Commissione municipale, nella cui direzione prevalevano i liberali. Tutto ciò costituì, indubbiamente, una loro vittoria.

Rivolta agli stranieri e ai « reazionari », la *Gazzetta di Trieste* fece, il 1. ottobre, questa constatazione a nome dei liberali: « Ci siam, grazie al Ciel, scambiate le parti: prima noi speravamo e altri operavano: ora crediamo di potere in casa nostra operare noi stessi e di lasciar pure che altri sperino sul conto nostro ».

La situazione s'era dunque trasformata completamente. Il giornale tedesco del Lloyd scriveva che « gli ottomila Tedeschi di Trieste correvano incontro all'oppressione e al loro annichilamento ». Né i Tedeschi, né gli altri stranieri, né il governo erano moralmente più gli arbitri della città: quello la teneva sempre in un cerchio di ferro, sotto la minaccia di molte batterie e di migliaia di soldati, ma non poteva farvi più la sua politica. I suoi propagandisti, alla fine di settembre, vollero diffondere un manifesto infame contro l'Italia. Non trovarono a Trieste nessuna tipografia che lo stampasse: avutolo di fuori, lo poterono mettere in un solo caffè; tutti gli altri rifiutarono. Lo affissero per le strade e lo fecero sorvegliare da organi speciali: dei giovani tentarono stracciarlo e furono infatti percossi. La *Gazzetta di Trieste* (3 ottobre) scriveva: « Mio Dio, sui sepolcri d'Italia sono questi fiori che tu lasci cadere? e di qui, di mezzo a noi, suoi figliuoli? ».

Quello prima citato era il caffè Austria, ritrovo di fanatici e di spie, frequentato da Napoletani, da Greci e da affiliati della polizia. Gyulai — dice il Kandler — « lo onorò di visita solenne, laudando le attenzioni all'Austria (di quelli che poi non vollero mai farsi austriaci) e lo zelo per la pubblica cosa austriaca ». Era proprietà... « di svizzeri repubblicani ».

Appariva diversa la vita negli altri caffè. La notte del 1. ottobre, al caffè degli Specchi si udì gridare: « morte ai Tedeschi », « morte a